

CONTRO RECALCATI

CONTRO RECALCATI

Quando la psicoanalisi mistifica l'arte: il
Grande Cretto di Burri

Gli infedeli

LUIGI GAGGERO



Copyright © 2025, 2026 Luigi Gaggero

Prima edizione 2025

Edizione riveduta 2026

Pubblicato da Ad Veritatem

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, archiviata o trasmessa, in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, senza il previo consenso scritto dell'autore, fatta eccezione per brevi citazioni a fini di recensione, studio o ricerca.

L'autore ha compiuto ogni ragionevole sforzo per identificare correttamente le fonti e rispettare i diritti di terzi. Eventuali omissioni o inesattezze potranno essere segnalate e corrette nelle successive edizioni.

*È tutto così semplice,
sì, era così semplice,
è tale l'evidenza
che quasi non ci credo.
A questo serve il corpo:
mi tocchi o non mi tocchi,
mi abbracci o mi allontani.
Il resto è per i pazzi.*

Patrizia Cavalli

Indice

Gli infedeli	ix
Il Grande Cretto di Burri: un monumento al trauma?	1
L'interpretazione di Recalcati	12
<i>il Cretto come grande metafora del lutto sublimato</i>	
Contro la lettura di Recalcati	19
<i>il Cretto come imbellettamento della ferita</i>	
L'autore	35
Ad Veritatem	37

Gli infedeli

QUANDO L'INTERPRETAZIONE TRADISCE L'OPERA

Non esiste uno sguardo innocente. Davanti a un quadro, a una musica, a un film, arriviamo sempre con qualcosa: una lingua, una storia, delle letture, delle attese, forse una filosofia, talvolta una fede. Anche il desiderio di «guardare semplicemente», con oggettività, è già una particolare disposizione dello sguardo. Pretendere di liberarsi da tutto questo per raggiungere l'opera nella sua purezza sarebbe ingenuo: ciò che siamo è anche ciò che ci permette di vedere.

La fedeltà all'opera non consiste

dunque nell'arrivare all'incontro con essa senza strumenti, ma nell'accettare che quell'incontro possa mettere in crisi gli strumenti con cui siamo arrivati. Un concetto, una teoria, una disciplina possono diventare preziosi; diventano un ostacolo quando pretendono di determinare in anticipo ciò che vedremo. Il tradimento comincia quando un sistema di pensiero, invece di lasciarsi interrogare dall'opera, finisce per interrogarla soltanto con le proprie domande; quando non le permette più di opporre resistenza, di sorprendere, di mostrare qualcosa che il sistema non aveva previsto.

È questo il gesto che abbiamo chiamato infedeltà.

L'«infedele» non è un interprete mediocre; al contrario, le letture che ci interessano in questa collana sono intelligenti, colte, talvolta perfino illuminanti. Che perdita di tempo sarebbe, del resto, quella di occuparsi di interpretazioni palesemente assurde! Il problema

diventa interessante proprio quando una lettura coglie qualcosa di vero dell'opera, ma finisce per sostituire alla lingua dell'opera la propria, facendo coincidere ciò che l'opera significa con ciò che il proprio sistema riesce a dirne; quando una possibilità diventa necessità, una risonanza diventa spiegazione e un solo aspetto finisce per occupare l'intero campo visivo.

Ogni grande sistema interpretativo conosce questa tentazione. Ha scoperto qualcosa di vero e, proprio perché lo ha scoperto, comincia a trovarlo dappertutto. Il marxista riconoscerà il conflitto sociale, lo psicoanalista il desiderio e la rimozione, il semiologo il sistema dei segni, il filosofo la struttura concettuale nella quale l'opera dovrebbe trovare il proprio significato. Nessuno di questi sguardi è di per sé illegittimo. Ma una domanda s'impone: ciò che vediamo appartiene davvero all'opera, oppure l'opera è diventata la superficie sulla

quale riconosciamo, ancora una volta, ciò che già sapevamo?

La differenza è enorme. Nel primo caso il pensiero nasce dall'incontro; nel secondo l'incontro serve a confermare il pensiero. Nel primo, l'opera può costringerci a modificare le nostre categorie; nel secondo, sono le categorie a stabilire in anticipo ciò che l'opera potrà significare. È forse questo uno dei criteri più semplici per distinguere un'interpretazione autentica da un arbitrio o, peggio, da una mistificazione: nell'una è l'opera a mettere alla prova i nostri strumenti; nell'altra sono gli strumenti a mettere alla prova l'opera.

La psicoanalisi costituisce, da questo punto di vista, un caso particolarmente affascinante. Sarebbe sciocco, ovviamente, liquidare Freud come l'inventore di un linguaggio riduttivo: egli ci ha insegnato a prendere sul serio ciò che la coscienza non riconosce come proprio e che tuttavia continua ad agire nell'uomo